

ANGELA DIVENTA “SUR ANZOLA”

L’infanzia alle Grezze

Donna carismatica, madre spirituale di duchi e di nobili, Angela Merici cresce in un ambiente lontanissimo dalla vivacità cittadina. Della sua infanzia conosciamo solo quel che ha confidato a Giovan Antonio Romano, il mercante che la ebbe ospite in casa sua a Brescia per quattordici anni. Come sovente accade ai santi, storia e leggenda si sono mescolate e anche la figura della Merici non è stata risparmiata da errori di interpretazione.

Angela nacque, pare nel 1474, a Desenzano sul Garda, nell’allora Lombardia Veneta, così chiamata perché sotto il dominio della Serenissima. Il padre Giovanni era cittadino di Brescia, un titolo che aveva forse ereditato e che rappresentava un segno di prestigio. La madre Caterina de’ Bianchi era sorella di ser Biancoso di Salò, notaio e membro del Consiglio cittadino.

Angela era nata nella casa ai piedi del castello, ma ben presto la famiglia – padre, madre e

cinque figli, di cui Angela era la penultima, ma anche qui ci muoviamo nell’incertezza - si trasferisce in campagna, alle Grezze. Dal registro delle “rassse”, le denunce delle infrazioni al regolamento comunale, si viene a sapere che il Merici possedeva delle capre, un paio di bovini e sei porcellini. Insieme al podere, era un patrimonio che poteva garantirgli una certa tranquillità economica.

L’attrattiva per le Vite dei santi

L’attrattiva per la vita ritirata maturò in Angela precocemente, nutrita dalle letture delle vite dei santi che papà Giovanni faceva ad alta voce la sera attorno al focolare. Il libro più diffuso era la “Legenda Aurea” di Jacopo da Varazze, con pagine dedicate alle feste della Madonna, di Cristo, dei martiri e dei Padri della Chiesa. Stampato a Venezia nel 1474, poteva già essere arrivato nelle mani del Merici.

Angela divenne a sua volta una vorace lettrice. Pur non avendo ricevuto alcun insegna-



Il quadro rappresenta la famiglia Merici. Risale al 1834; opera di Pietro Rizieri Calcinardi, si trova nella cappella del Duomo di Desenzano dedicata alla Santa.

mento sistematico, capiva anche il latino. Ma non sapeva scrivere. Per lasciare alle sue figlie una Regola di vita e un testamento spirituale, dovrà dettare i suoi insegnamenti al fido segretario Gabriele Cozzano, “litterarum professor” e Cancelliere della Compagnia.

La preghiera per la sorella

Le letture paterne dovettero ispirare anche i suoi giochi da

bambina, come la famosa “fuga nel deserto” che Angela fece, forse con un fratellino, per imitare gli eremiti penitenti.

Ma il tempo della spensieratezza finisce presto. Ha tra i 17 e i 18 anni quando perde i genitori e la sorella maggiore. Dalle “rasse” sappiamo di una Merici che era stata accusata di aver rubato dei fichi e danneggiato il campo di un contadino. Forse si trattava d’una monelleria. Fatto sta che Angela temeva per la salvezza dell’anima

della sorella e pregava ardentemente per lei. È in orazione, al Machetto, non lontano dalle Grezze, quando le appare una schiera di angeli, tra cui riconosce la sorella, “tutta felice et trionfante”.

Quei capelli “alla moda” di Venezia

Con la morte dei genitori, Angela e un fratellino sono accolti in casa dello zio Biancoso a Salò.

È un ambiente elegante e raffinato, dove la ragazza non passa inosservata. Aveva infatti una bella capigliatura biondo-rame, in linea con l’ultima moda in arrivo da Venezia. Mentre le altre donne ricorrevano ai più svariati stratagemmi per schiarirsi i capelli, Angela cercava di offuscarne i riflessi con cenere e fuliggine. Era un espediente per difendere contro possibili pretendenti la scelta di verginità che aveva maturato.

In occasione di una gita all’isola dei Frati, si racconta avesse gettato un pugno di terra su un’insalata di fiori ed erbe che le era stata offerta. Se l’aneddoto fosse vero, ci conferma il temperamento vivace di Angela, pronto a prendere posizioni impopolari quando si tratta di

custodire quella purezza del cuore cui inviterà le sue figlie, per diventare “vere e intatte spose del Figliol di Dio”.

Lavoro, preghiera, penitenza

Del periodo passato dallo zio a Salò, Angela parlerà, ormai anziana, a Giovanni Tribesco, giovane prete di Sant’Afra, la chiesa bresciana della Compagnia di Sant’Orsola.

Per invitarlo ad abbracciare la penitenza, gli racconta di quando, nonostante la fatica delle faccende domestiche, non esitasse ad affrontare lunghi digiuni. Qui gli agiografi hanno calcato la mano, dando di Angela l’immagine di un’anoressica ante litteram, benché dietro il velo della santità. Angela fin da ragazza praticava sì il digiuno, ma il digiuno canonico prescritto dalla Chiesa, che in certi periodi dell’anno liturgico consentiva un solo pasto principale, la colazione e una cena leggera. Certo anche questa modalità, se prolungata, diventava faticosa per una ragazza, che per di più si asteneva dalla carne tutto l’anno. Ma non è affatto vera la storia della scelta tra tre noci, tre castagne o tre fichi come pasto giornaliero.

Se si fosse privata del cibo, oltre a suscitare la giusta opposizione della famiglia, avrebbe dato adito a pettegolezzi, cosa da cui Angela si guardava bene. Non voleva scambiare l'ascesi con l'esibizionismo.

“Sur Anzola” vince il demonio

Per legittimare il suo desiderio di una vita ritirata, chiese di entrare nel Terz'Ordine Franciscano dell'Osservanza. La decisione non precludeva il matrimonio, per cui non fu difficile ottenere il consenso dagli zii. I frati, dal canto loro, dovettero aver prove certe della serietà della giovane, per ammetterla in un impegno che era richiesto “a vita”. Angela inizia così a vestire la tunica di bigello da terziaria e a portare il lino bianco sul capo: per tutti, diventa “sur Anzola”.

Ma si sa che quando ci si appresta a servire il Signore bisogna anche prepararsi alla tentazione. Satana le appare in forma di angelo bellissimo. Con prontezza, la giovane si stende con il volto a terra, gridando: “Va' nell'Inferno, nemico della croce, perché riconosco che non son degna di veder alcun

angelo di Dio”. Con l'arma dell'umiltà, Angela vince il demonio, che sparisce all'istante.

Il fatto stavolta è certo, perché è Angela a riferirlo ad un altro amico bresciano, Agostino Gallo, che col Romano sarà tra i testimoni del “Processo Nazari”, il primo istruito nel 1568 in vista della canonizzazione.

La visione al Brudazzo

Anche quando tornerà a Desenzano, la vita continua a scorrere tra lavoro, penitenza, preghiera ed opere di carità.

Donna nubile che vive e lavora nel mondo, ma col cuore tutto rivolto al cielo, sta preparando, senza saperlo, il terreno per la missione che Dio vuol affidarle.

Una chiamata l'ha già avuta. Si trovava nei campi per la mietitura, al Brudazzo. Come d'abitudine, a mezzogiorno, l'ora della pausa, si era allontanata per pregare. Ed ecco una visione di angeli e vergini che salgono e scendono dalla terra al cielo, gli uni suonando, le altre cantando. Una delle giovani – per alcuni biografi la sorella – le annuncia che anche lei avrebbe fondato una compagnia di vergini.



*Ed ecco una visione di angeli e vergini che salgono e scendono dalla terra al cielo, gli uni suonando, le altre cantando...
Ad Angela Merici viene così annunciato che fonderà una compagnia di vergini.*